

L'ORA DELLA VERITÀ PER IL DEPUTATO PDL, PREMIER INDAGATO PER PRESSIONI SULLA RAI

In nome di Papa re

D-DAY. Berlusconi, indagato per abuso d'ufficio dalla Procura di Roma, dà la linea dura sull'ex magistrato della P4: «No all'arresto. Siamo sotto assedio». E la Lega annuncia il «sì» ma «con libertà di coscienza».

DI ALESSANDRO DE ANGELIS

■ «Siamo sotto assedio e non possiamo consegnarci braccia alzate alle procure. Su Papa voglio un segnale di compattezza». Rientrato a Roma Silvio Berlusconi è una furia. Soprattutto quando cade su palazzo Grazioli l'ennesimo fulmine giudiziario.

▶ SEQUE A PAGINA 2

Bossi fa come con Craxi salva Alfonso poi il cappio

RETROSCENA. Il Cav furioso per l'inchiesta dell'Agcom: «Non mi consegnerò mani alzate ai pm». Il trucco di Bossi: dice sì all'arresto ma salva Alfonso nel segreto dell'urna.

Il premier è indagato per abuso d'ufficio, in relazione a presunte pressioni esercitate nel 2009 per bloccare la trasmissione *Annozero* di Michele Santoro. Una vecchia inchiesta nata a Trani e trasferita a Roma che coinvolge pure l'ex commissario Agcom **Giancarlo Innocenzi** e l'ex direttore generale della Rai Mauro Masi. Operazione a orologeria, per il Cavaliere, un altro capitolo dell'assedio finale: «Le stanno trovando tutte per farci cadere per via giudiziaria. Vogliono farmi fuori con ogni mezzo. Dobbiamo impedire questo clima da '92».

Ecco perché in questo quadro il Capo non vuole esitazioni su Papa. La psicosi da manette ha contagiato mezzo Pdl, come se il voto di oggi sull'ex magistrato coinvolto nell'inchiesta fosse

il D-day della legislatura. Pallottoliere alla mano, in molti, a partire dal segretario Angelino Alfano hanno consigliato al premier di schierare il "partito degli onesti" su una linea di «libertà di coscienza». Almeno per due ragioni tattiche. La prima è che il combinato disposto di voto segreto e libertà di coscienza ha sempre consentito di allargare la maggioranza. Le seconda è che una posizione del genere renderebbe gestibile una eventuale sconfitta.

Ma il premier non vuole sentire ragioni. Le sue antenne hanno intercettato che nelle prossime settimane almeno una decina di parlamentari saranno raggiunti da provvedimenti giudiziari: «Se ci pieghiamo a questa logica - sbotta il Cavaliere coi suoi - rischiamo di essere travolti da una ondata di arresti. Le pro-

cure si sono rimesse in moto per disarcionarci». Di qui la linea dura, durissima a difesa di Papa. Anche perché Berlusconi sente una certezza che i suoi invece avvertono molto meno. E cioè che «con Umberto l'accordo c'è e si tiene». Si basa sul fatto che durante la cena ad Arcore i due avrebbero stabilito una linea comune. In questa fase, è il ragionamento, la priorità è tenere in piedi l'esecutivo, tutto il resto è secondario: «Non è il momento di dividerci - ha detto il premier - ora che è a rischio la sopravvivenza finanziaria del paese. E non possiamo presentarci al consiglio europeo di questa settimana con una maggioranza spaccata su altre questioni. I mercati ci aggredirebbero». Il leader leghista si

sarebbe detto persuaso dal ragionamento, consapevole che una crisi di governo, proprio ora, sarebbe al buio, e nessuno, proprio nessuno, può permettersi elezioni anticipate. Però il no all'arresto in casa leghista è difficile da far digerire, è una di quelle cose che si fa ma non si dice. E c'è un motivo se ieri il capogruppo Marco



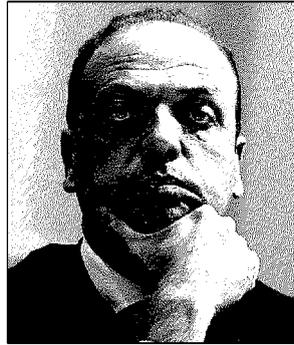
■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Reguzzoni ha annunciato che la Lega voterà «sì all'arresto» ma darà al tempo stesso «libertà di coscienza». E che non chiederà il voto segreto.

Per uscire dalla strettoia del voto su Papa, dopo aver cambiato tre posizioni in tre giorni, Bossi ha bisogno di giocare fino all'ultimo minuto utile a carte coperte, e pure dopo la partita. E il voto segreto, che comunque sarà chiesto dai Responsabili, ben si presta alla manovra politica, nel senso di dire una cosa e di farne un'altra. E non è un caso che molte vecchie volpi pidelline ieri evocavano il «modello Craxi». Quando la Lega con una mano agitava il cappio e con l'altra, nel voto segreto, salvò il leader socialista dall'autorizzazione a procedere. Col risultato che cominciarono a piovere monetine sul palazzo e il Carroccio si intestò la protesta. Tradotto: oggi, è il pensiero dei big del Pdl, Bossi salverà Papa nell'urna (dicendo il contrario) per poi cavalcare la protesta (in modo rumoroso) un minuto dopo, quando partirà il tormentone «chi ha salvato Papa?». Il che - e non è un dettaglio - consentirebbe di riassorbire il dissenso di Maroni, favorevole all'arresto: «Maroni e i suoi sono insofferenti - confida un berlusconiano di rango - ma non è mai successo nella Lega che qualcuno vota contro la volontà del capo, sarebbe un fatto epocale».

Insomma, l'accordo tra il Cavaliere e il Senatür reggerebbe. Anche se il voto segreto dà sempre il brivido della roulette russa. Molte, moltissime le incognite. Nel Pdl, per dirne una, la fronda anti-Papa è assai consistente. Solo la paura della fine anticipata della legislatura è superiore a quella dei forconi fuori Montecitorio. Già, i forconi. Dal voto di oggi potrebbe davvero uscire il messaggio che la «casta» si autoassolve. Secondo i più navigati, la maggioranza sarà ben più ampia di quella che sostiene il governo: «Tra voti del Pd, voti ~~del Pd~~ e assenze strategiche - dice un berlusconiano di rango - potremmo stare sopra di trenta, quaranta voti». Il trionfo di chi punta sui forconi contro il Palazzo, tutto il Palazzo. Per il premier però non è il momento di impiccarsi a questi dettagli.

ALESSANDRO DE ANGELIS



► Angelino Alfano (LaPresse)

